

L'indagine fra gli imprenditori cremonesi sull'impatto covid-19 sulla struttura industriale provinciale

Unioncamere Lombardia, in occasione dell'indagine congiunturale del primo trimestre 2020, ha dedicato un focus agli effetti economici dell'epidemia da Covid-19 sulle imprese industriali, con lo scopo di misurarne l'impatto sul tessuto imprenditoriale e di capire quali siano i cambiamenti in atto e le previsioni future da parte degli imprenditori. Ai fini della corretta analisi dei dati, è opportuno ricordare come l'indagine sia in effetti relativa al primo trimestre, ma essendosi conclusa nella seconda metà di maggio, ha permesso alle imprese di esprimere considerazioni riferite ad un periodo di riferimento ben più ampio e cruciale. Occorre inoltre considerare che il Covid-19 ha prodotto risultati notevolmente differenti sulle imprese a seconda del comparto di appartenenza, cioè in base alle disposizioni vigenti a partire dalla chiusura della zona rossa a fine febbraio e dei decreti-legge di marzo, comprese la possibilità di operare in deroga.

La scarsa numerosità del campione provinciale (64 imprese) non permette di dettagliare i risultati dell'indagine per attività economica, ma dà comunque un'idea dell'impatto della pandemia sul tessuto produttivo cremonese e delle prospettive nell'immediato futuro.

Il 95% delle imprese industriali cremonesi che ha risposto al questionario erano attive e l'84% del totale ha dichiarato di aver subito impatti di tipo economico ed il 72% di tipo organizzativo. Riguardo alla natura delle conseguenze, per quasi un'impresa su due l'aspetto più penalizzante è stato il ridimensionamento degli ordinativi, seguito dalla limitazione imposta all'attività (per il 20%) e, per un'impresa su dieci, la carenza di liquidità e le ripercussioni sulle catene di approvvigionamento.

Gli ordini acquisiti da febbraio in avanti sono stati dichiarati in diminuzione per oltre l'80% delle industrie cremonesi e la stessa quota di aziende ha denotato, nello stesso periodo, un calo del fatturato. La produzione, calata complessivamente del 8,6% rispetto all'anno prima, ha comportato una modifica della struttura organizzativa per il 60% delle imprese e delle modalità di approvvigionamento per poco meno di un'azienda su due. Le industrie cremonesi hanno reagito al calo produttivo in massima parte (68%) riducendo l'attività e solo in minima parte convertendola (2%); il 6% ha dichiarato di aver potuto aumentare la produzione.

Circa il 40% delle imprese intervistate sono andate in sofferenza e stanno incontrando crescenti problemi finanziari e di liquidità, a causa dei consistenti cali di fatturato e del blocco delle attività.

La necessità di far fronte alla pandemia ha costretto molte imprese a rivedere la propria attività a ricercare nuovi sentieri di sviluppo. Le strategie in questo senso sono improntate in massima parte alla ricerca di nuovi clienti, per il 73% delle imprese, ma tre aziende su dieci puntano ad una diversa organizzazione del lavoro ed il 20% mira all'innovazione, cercando di creare nuovi prodotti e/o nuovi servizi.

L'impatto sulla catena di fornitura, rilevato da quasi otto imprese su dieci, ha causato pesanti disagi soprattutto a causa dei rallentamenti intervenuti (61%), mentre interruzioni vere e proprie sono state dichiarate dal 40% delle industrie cremonesi.

La pandemia ha costretto le imprese a rivedere anche la propria organizzazione ed a valutare una serie di soluzioni possibili nella gestione del personale. Si è registrato, per il 56% delle imprese, un ampio ricorso, anche se in molti casi a livello solo sperimentale o temporaneo, al lavoro agile (smart working) per tutte quelle funzioni aziendali che lo consentono e che non richiedono la presenza fisica mentre il 77% delle aziende ha dovuto ricorrere alla Cassa Integrazione Guadagni per tutelare i propri dipendenti, il 14% ha posticipato o cancellato le assunzioni previste, l'8% ha ridotto o ridurrà l'organico, ed il 6% non rinnoverà i contratti in scadenza.

Riguardo alle previsioni per il futuro, si riscontra un generale atteggiamento positivo rispetto alla capacità di proseguimento dell'attività: nessuna impresa ha dichiarato di voler cessare la produzione. Preoccupante è la previsione sulla capacità di recupero delle eventuali perdite, che potrebbe richiedere più di un anno (31%) o forse non essere mai del tutto recuperate (30%).

Gli interventi da parte delle istituzioni reputati più efficaci per fronteggiare gli effetti economici dell'emergenza sanitaria riguardano in massima parte (64%) il supporto finanziario con agevolazioni per il credito. Quasi la metà delle imprese auspica una sospensione o una moratoria delle imposte e circa un terzo giudica di grande importanza un ampliamento degli ammortizzatori sociali ed un sostegno al reddito a ristoro dei danni subiti.